

SANTA

GEMMA

1



“Pregate sempre, senza stancarvi!” *Lc. 18, 1-8*



In copertina: la Preghiera costante

Direttore responsabile: Giovanni Panelli.

Direttore editoriale: Madre Monica Graffonara c.p.

Collaboratori:

Giovanni Panelli - Chiara Mariotti - Giuseppe Milani - Lucia Rugani
- Vincenzo Pardini - Alessandro Biancalani - P. Marco Catorcioni
- P. Piero Berti - Don Fulvio Eremita - Claustrali Passioniste.

Amministrazione:

Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca - Tel./Fax 0583 48815

Autorizzazione del Tribunale di Lucca: n. 1
del 24 febbraio 1948.

Stampa: Tipografia Menegazzo - Lucca.

Illustrazioni: Archivio Monastero Passioniste,
Lucca - Fratelli Fabbri Editori, Milano - Casa San Paolo, Ovada
(Alessandria) - Rizzoli editore, Milano - Editore: Periodici San
Paolo, Alba (Cuneo) - De Agostini Editore, Novara - Edizioni
Vaticane, Roma.

Coordinamento e progetto grafico: Stefano Montagna

Foto: Gino Bertini

Stampa: Tipografia Menegazzo - www.menegazzo.com
Via delle Piastre, 38 - 55012 Guamo, Lucca

Contatti: monastero@santagemma.eu - 0583 48815

Lucca, gennaio-febbraio I 2024 - Anno XCII - Sped. in Abb. Post.
- Art. 2 - Comma 20/c legge 662/96 - Estero: Taxe Perçue.

www.santuariosantagemma.it
info@santagemma.eu

 **[santagemmagalvani](https://www.facebook.com/santagemmagalvani)**
[pagina del Santuario di Lucca](https://www.facebook.com/santagemmagalvani)

N1 - LUCCA, GENNAIO-FEBBRAIO 2024

SOMMARIO

EDITORIALE di Giovanni Panelli	3
E IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE... a cura di P. Marco Catorcioni c.p.	5
GEMMA E MARIA DOMENICA di Giuseppe Milani	7
LO SGUARDO SULLA SOCIETÀ di Lucia Rugani	10
PIÙ CHE MAI VIVA S.GEMMA CONTINUA A... di Vincenzo Pardini	13
LO SPIRITO DI DIO: LA RIVELAZIONE... di Alessandro Biancalani	16
L'INIZIO DEL VANGELO DI MARCO... di Chiara Mariotti	18
LA VIRTÙ TEOLOGALE DELLA FEDE di Sr. Cecilia dello Spirito Santo c.p.	21
MITI DELLE MONACHE SFATATI... Passionist Nuns of St Joseph Monastery, Kentucky, USA	24
UN ANGOLO DI LOURDES AL SANTUARIO... di P. Marco Catorcioni c.p.	26
IL PADRE SPIRITUALE DI SANTA GEMMA di P. Piero Berti c.p.	27
LA VITA MONASTICA ED EREMITICA... di Don Fulvio Eremita	29



MONASTERO-SANTUARIO
«SANTA GEMMA»
Claustrali Passioniste

Abbonamento:

**Offerta minima per sostentamento
rivista "Santa Gemma" euro 20,00.**

**Offerta benefattori
a partire da euro 50,00**

A mezzo Posta: Conto Corrente Postale n. 202556
Cod. IBAN: IT94 Y076 0113 7000 000 0202 556 - BIC BPPIITRRXXX
C/C intestato a: Santa Gemma Galgani ed il Suo Santuario in Lucca
Passioniste - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca

A mezzo Banca: *Coordinate Bancarie Nazionali:*
Cod. IBAN: IT 04 0 032 9601 6010 0006 4360 526
oppure Cod. IBAN: IT 85 K 05387 13704 000048010612

Coordinate Bancarie Internazionali:
BIC BMLUIT3L106
C/C intestato a: Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
- Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca
Presso: Banca del Monte di Lucca - Agenzia Sant'Anna 106
V.Le Puccini, 1174 - 55100 Lucca



EDITORIALE

LA VOLONTÀ DI DIO

Io mi sono abbandonata tutta a Dio, mi sono data tutta nelle mani di Dio, mi sono resa totalmente alla sua volontà ci dice Santa Gemma nei suoi scritti. Ma come si fa ad abbandonarsi totalmente a Dio? Come può un semplice essere umano che si sente angosciato, disperato, ansioso per una qualche ragione, trovare quella lucidità, quella forza che ti spinge a dire:

“Padre, si faccia la Tua volontà, non la mia!” oppure *“Pensaci Tu?”* Quando un uomo è turbato, spesso non ha la forza di

rivolgersi a Dio perché la situazione che lo angoscia è talmente pesante che prende il sopravvento e lo rende inquieto, senza pace. Ogni essere umano non può che essere colpito dalla straordinaria forza di Gesù nell’Orto degli Ulivi dove nell’affidarsi al Padre in preda all’angoscia prega che il calice passi oltre ma aggiunge che *“non sia fatta la mia ma la tua volontà”*. Prendere Gesù Cristo come esempio e seguire sempre le sue orme e i suoi insegnamenti non è affatto facile. La vita non ci sorride sempre purtroppo e la condizione di fragilità dell’uomo è tale che lo rende incapace di abbandonarsi a Lui come dovrebbe. In questi momenti, come i discepoli nella barca agitata dalle onde, abbiamo paura e ci spaventa l’idea di poter perdere la vita.

Ma come si fa ad abbandonarsi totalmente a Dio?

Dimentichiamo che Gesù è al nostro fianco, camminando sulle acque, disposto a calmare la nostra ansia: *“Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: ‘È un fantasma’ e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: ‘Coraggio, sono io, non abbiate paura...’*

Le parole di Gesù ci tranquillizzano, ci fanno avere speranza. Già i salmi ci dicono che chi spera nel Signore non resta de-

luso: *“Spera nel Signore, sii forte, si rinfrenchi il tuo cuore e spera nel Signore”*. E cosa vuol dire sperare in Lui? Cos’è la speranza? La speranza è la più umile delle tre virtù teologali ci dice il Santo Padre perché si nasconde nella vita. La fede si vede, si sente, si sa cosa è; la carità si fa, si sa cosa è. Ma cos’è la speranza? La risposta del Pontefice è stata chiara: *“Per avvicinarci un po”* possiamo dire per prima cosa che è un rischio. La speranza è una virtù rischiosa, una virtù, come dice san Paolo, di un’ardente aspettativa verso la rivelazione del Figlio di Dio. La Speranza vede quel che non è ancora e che sarà. Non è un’illusione. È quella che avevano gli israeliti i quali, quando furono liberati dalla schiavitù, dissero: *“ci sembrava di*

sognare. Allora la nostra bocca si riempi di sorriso e la nostra lingua di gioia". La speranza nel vocabolario della lingua italiana è definita attesa fiduciosa, più o meno giustificata, di un evento gradito o favorevole. Sperare significa confidare di raggiungere un obiettivo di per sé abbastanza difficile da raggiungere. Così ad esempio si spera di superare un esame, di vincere un concorso, che un intervento chirurgico importante vada a buon fine. San Tommaso ci dice che *"quando il bene sperato è così arduo che non si può raggiungere con le proprie forze, la nostra speranza è tutta fondata nell'aiuto divino, e non già nelle sole forze umane"*. La nostra vita è spesso costellata da prove e avversità che sembrano insormontabili. In quei momenti difficili, è importante ricordare l'importanza dell'aiuto divino. La forza della preghiera e della fiducia in Dio può darci il coraggio di superare qualsiasi ostacolo.

La preghiera ci connette con il divino e ci dà la possibilità di chiedere aiuto, guida e conforto. La fiducia in Dio ci ricorda che non siamo soli, che c'è qualcuno che ci sostiene e ci sosterrà sempre. Una delle cose che suscitano in noi grande delusione è quando preghiamo e non riusciamo a ottenere quello in cui speravamo. *"Voi domandate e non ricevete, perché domandate male per spendere nei vostri piaceri"*. (Giacomo 4:3). Che senso ha allora la mia preghiera, se molto probabilmente Dio non risponderà alle mie richieste? La preghiera sincera e costante trova sempre una risposta

purché sia fatta con fede, senza dubitare perché chi dubita è simile a un'onda del mare, agitata dal vento e spinta qua e là. Un tale uomo non pensi di ricevere qualcosa dal Signore, perché è di animo doppio, instabile in tutte le sue vie. (Giacomo 1: 6-8). Si tratta di abbandonare la nostra causa nelle mani del Signore, sapendo anche che probabilmente darà una soluzione diversa da quella che ci aspettavamo, ma che sarà più efficace. Illuminanti le parole che Gesù ha detto a Santa Faustina: *"Voi nel dolore pregate perché lo tolga, ma perché lo tolga come voi credete... non siete infermi che domandano al medico la cura, ma che gliela suggeriscono. Non fate così, ma pregate come vi ho insegnato nel Pater..."*. Decisivo nella vita del cristiano è continuare a bussare, a domandare, a pregare il Signore, non temere di porre tutta la nostra debolezza davanti a lui, cercando di restare saldi nell'adesione a lui ci dice Papa Francesco. Dio ci ascolta e conosce tutto di noi, sa meglio di noi di che cosa abbiamo bisogno. È il nostro alleato sempre al nostro fianco, la fede in Lui è la nostra forza, e la preghiera è l'espressione di questa fede. Mediante la grazia e soprattutto con la Santa Comunione Gesù poi non è solo al nostro fianco, ma è dentro di noi. Con Cristo, in Cristo e per Cristo anche noi possiamo dire insieme con san Paolo: *"Tutto posso in colui che mi dà la forza"* (Fil 4,13) che è come dire: io posso far tutto e soffrire tutto non già con le mie forze, ma in virtù dell'unione con Gesù Cristo che con la sua grazia mi aiuta e mi sostiene.



DAL SANTUARIO

E IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI

*Il grande presepe allestito quest'anno in santuario
è stato tutto incentrato sulla Parola di Dio.*



Questo versetto al centro del prologo di Giovanni è la frase che campeggiava nel grande libro che ha fatto da grotta alla sacra famiglia in questo particolarissimo presepe. Quale significato hanno queste parole di Giovanni? Semplicemente e sorprenden-

temente significa che il verbo di Dio, la Parola di Dio si è incarnata nel bambino Gesù... la Parola di Dio finora portata al popolo per mezzo di profeti ora, in questo bimbo, è fisicamente in mezzo al suo popolo. San Giovanni della Croce dirà che Gesù è la Parola unica e

definitiva di Dio all'uomo. Se voglio perciò sentire Dio che mi parla devo farmi grotta, saper cioè accogliere la sua Parola, devo saper accogliere in me Gesù, devo farlo nascere anche in me. La parabola del seminatore è l'altro elemento di questo presepe, simbolica-





mente rappresentata dai semi sulla strada bianca, tra le rocce, tra i rovi, e sulla terra. Occorre anche qui fermarci e interrogarci. Quale terreno siamo noi per il seme della parola di Dio, la strada, le rocce, i rovi dove Gesù non è accolto, o solo in parte o solo per un po' di tempo? È chiaro che siamo esortati

ad essere quel terreno buono accogliente per la Parola di Dio, a saper accogliere Gesù che viene.

Ma ci sorprende e consola un'altra cosa, lo spreco di semi, cioè la generosità di Dio, che semina la sua parola sempre e ovunque, in qualsiasi terreno, Dio non si arrende e vuole che

il suo Verbo, Gesù nasca in ciascuno di noi, in te che hai il cuore duro come la roccia, in te che sei ruvido come l'asfalto di una strada, in te che ostico come le spine dei rovi, non si arrende prima o poi diventerai terreno buono per il seme della sua parola, diventerai grotta per Gesù.





FEDE E CONTEMPORANEITÀ

GEMMA E MARIA DOMENICA

È una cosa che forse ti sarà capitata, amico che leggi, di aver incontrato per le viuzze della nostra bella città di Lucca, se mai vi sei stato, una suora vestita di bianco o di grigio, o nero, con una grossa croce rossa sul petto; magari l'hai vista andare di fretta, girando verso vicoli ed anfratti per lo più sconosciuti al viandante forestiero.

Ti sei mai chiesto dove sta andando? La risposta è molto semplice: va a compiere un atto di solidarietà, di assistenza, di amore verso i più bisognosi, gli emarginati, i malati.

Va a realizzare quel Regno di Dio che, tante volte riempie la nostra bocca ma poi, quando si tratta di passare all'azione, lo releghiamo nella polverosa soffitta delle nostre dimenticanze.

Quella suora è una sorella cara non solo ai Lucchesi; oggi si può dire, al mondo intero perché, a guisa del granello evan-

gelico, la Congregazione di cui fa parte si è diffusa nei diversi continenti.

Appartiene alla Congregazione delle Suore Ministre degli Infermi di San Camillo, fondate

E così fece Maria Domenica lastricando la propria vita di una solidarietà indefessa, un amore così meraviglioso...



dalla beata Maria Domenica Brun Barbantini.

Era il 1789 quando Maria Domenica nacque; un anno che, come ci hanno insegnato i libri di scuola, ha cambiato il mondo, con la Rivoluzione francese, proiettandoci nell'era contemporanea; morì il 22 maggio 1868.

Una donna straordinaria, prima moglie e poi madre e quindi privata, in rapida successione, del marito e del figlio, da morti improvvisi.

A quel punto è intuibile come di fronte ad essa si aprirono due strade: quella della rassegnazione, della sconfitta, e quella dell'abbandono completo nelle mani di Dio cercando di ascoltare la voce del cuore, sempre madida di suggerimenti sublimi.

E così fece Maria Domenica lastricando la propria vita di una solidarietà indefessa, un amore così meraviglioso da far stupire i contemporanei e trac-



ciare una via per i posteri. Una via che ancora oggi, forse più di ieri, ci inchioda alle nostre responsabilità verso un amore senza se e senza ma; ricco di doni verso i più bisognosi. Maria Domenica ha saputo seminare il Verbo del Dono verso gli altri; la gratuità come distintivo interno; la volontarietà, appunto, quale sana dedizione, come sacrificio verso i poveri, i bisognosi, gli ammalati, gli infermi; vale a dire le creature predilette da Dio.

Ebbene, nel 2024 ricorrono i 156 anni dalla morte di questa straordinaria figura che ha dato vanto alla nostra città ma, soprattutto ha fatto e fa parlare di sé il mondo intero, attraverso i suoi insegnamenti, le sue direttive, così ben interpretate

*Pensa, caro lettore,
che il santuario di Gemma
è stato voluto direttamente
da Gesù in persona.*

dalle sorelle di bianco vestite, o grigio o nero che sia, ma sempre con la grossa croce rossa sul petto a significare proprio quello che si vede: il Cristo che è dentro il cuore di ognuna di esse e che rappresentano con ineffabile splendore. Maria Domenica con la sua istituzione delle Sorelle Minestre degli Infermi di san Camillo, ha voluto evidenziare l'importanza della vita attiva cristiana mentre la nostra cara santa Gemma Galgani quella della vita contemplativa. Sono due facce della stessa meda-

glia, due diversi modi di interpretare l'amore di Dio.

Entrambi sublimi, meravigliosi. Maria Domenica ha iniziato l'800, il secolo lungo, che va appunto dal 1789, l'anno della Rivoluzione francese, sino al periodo gaudente della Belle époque ed i bagliori sinistri della prima guerra mondiale del 1914.

Il tempo della giovane Maria Domenica è quello nel quale a Lucca imperversa Napoleone Bonaparte che, veniva nella città dell'arborato cerchio, per trovare sua sorella Elisa e che si dilettava a darle alcuni "consigli" sull'arte del governo... A parte lei che aveva un fratellino così importante, alla donna in generale venivano concessi pochissimi privilegi,

figurarsi quello di girare per le vie della città di notte, poco illuminate dalle incerte lanterne. Ma che? Non certo per Maria Domenica che si gettava nell'oscurità per andare a trovare i malati, gli emarginati, negli scantinati maleodoranti, nelle polverose soffitte recando per tutti una parola di conforto ed un medicamento materiale e spirituale.

Lei applicava nel migliore dei modi la figura evangelica del buon pastore. Novella buona samaritana per i genuflessi dal dolore, i piagati nel corpo e nello spirito. Oggi il suo messaggio di solidarietà è in tutti i continenti e le sorelle Ministre degli infermi di San Camillo si adoperano negli ospedali, nelle case di cura, nelle case di riposo e comunque dove ce ne sia bisogno, con spirito veramente encomiabile, tanto che la parola Barbantini è conosciuta da oriente a occidente; da nord a sud ed è sinonimo di Carità, di Amore. E che dire allora, di Gemma? Pure lei è conosciuta in ogni parte del mondo. Chi vi scrive, quale volontario del Santuario a lei dedicato in Lucca, ha avuto la possibilità di accompagnare i visitatori che, davvero, vengono da tutte le parti del mondo, nei luoghi quali il santuario medesimo, nonché la casa dove ha avuto le stimmate. Posso assicurare che la provenienza di questi pellegrini è quanto mai variegata e rappresentativa. Ogni volta, domando loro da dove vengano e, specie

quando mi dicono luoghi assai remoti, chiedo: *“Ma voi cosa ci fate qua, questa mattina; chi vi manda?”* La risposta, densa di stupore, è più o meno la stessa. *“Ma lo sa lei che santa Gemma è una santa molto importante per la nostra gente?”* Allora taccio, capisco e rifletto quanto grande sia l'amore che pervade il pensiero e la vita di santa Gemma.

Pensa, caro lettore, che il santuario di Gemma è stato voluto direttamente da Gesù in persona. Si hai capito bene: durante un'estasi, avuta da Gemma in casa Giannini, dove visse gli ultimi 3 anni e mezzo, Gesù in

***Maria Domenica e Gemma:
due diverse maniere
di coniugare nel migliore
dei modi l'ineffabile
messaggio di Dio...***



persona le chiede di comunicare al suo Direttore Spirituale, padre Germano, di andare presso il sommo pontefice e di dirgli che venga costruito un monastero di suore passioniste a Lucca. Come facciamo noi a saperlo? Semplice: durante queste estasi tre componenti della famiglia Giannini, senza farsi vedere da Gemma, scrivevano tutto quello che lei diceva quando parlava col Cristo. Oggi quegli scritti sono documenti eccezionali che corredano le molte vestigia lasciate da questa santa straordinaria e che in copia puoi vedere visitando la casa delle Stimmate. Oggi quel santuario voluto dal Cristo, svetta vicinissimo alle mura lucchesi e le suore passioniste, le Vittime d'Amore, custodiscono nella più assoluta clausura quell'amore così grande che Gemma seppe dare a Gesù. Oggi le preghiere intense, i canti, le musiche sublimi, salgono la navata del monastero e catturano il pellegrino, prigioniero di un ineffabile stupore. Ti basterà giungere qui, caro lettore, e potrai constatare di persona questa atmosfera così magica che ti farà vivere, con ancora più partecipazione, la sintonia struggente della preghiera.

Maria Domenica e Gemma: due diverse maniere di coniugare nel migliore dei modi l'ineffabile messaggio di Dio che, si sa, non conosce steccati o confini ma viaggia sulle onde invincibili di un Amore senza limiti.



SPIRITUALITÀ

LO SGUARDO SULLA SOCIETÀ

La chiesa di Lucca in questo autunno ha ricordato i suoi ultimi vescovi (Torrini, Bartoletti e Agresti) con un ciclo di conferenze ed una mostra; effettivamente si è trattato di protagonisti della storia di Lucca. Il vescovo Agresti, deceduto nel 1990, aveva intuito ed affrontato le nuove gravi criticità che già emergevano nella società italiana ed aveva organizzato dei servizi (che chiamava opere sociali) dei quali i laici dovevano essere protagonisti: penso al consultorio per i problemi nelle relazioni familiari e dell'aborto, la casa/accoglienza per detenuti in permesso o misure alternative e ex detenuti, le comunità terapeutiche, organizzate dal ceis, per persone con dipendenza da stupefacenti, le case accoglienza per giovani immigrati. Queste opere sociali sono ancora attive ed hanno fatto, nei decenni trascorsi, un servi-

zio encomiabile. Sono passati oltre trent'anni dalla morte del Vescovo Agresti, la società e la cultura italiana sono profondamente cambiate; i problemi sociali sopra accennati purtroppo anziché essere superati, so-



Il vescovo Giuliano Agresti

no "esplosi". Desidero offrire una brevissima descrizione del fenomeno tossicodipendenze nel contesto attuale, intendo farlo perché non se ne parla, non è oggetto di attenzione del dibattito politico, non è affron-

tato da chi ha responsabilità nella cura della salute pubblica. La storia è molto lunga: nel contesto italiano inizia negli anni sessanta, personaggi dello spettacolo dichiarano di far uso di stupefacenti, esibiscono que-

sta esperienza come espressione di felicità, di libertà, ricerca di nuove esperienze di vita. Negli anni settanta la società italiana già sperimentava gli effetti negativi della diffusione di fenomeno uso/abuso stupefacenti: decesso di molti giovani, tossicodipendenza con i gravi problemi conseguenti, aumento della delinquenza collegato alla necessità di disporre di denaro per l'acquisto di droghe. Lo Stato italiano come gli altri stati

ha sempre vietato l'importazione, la produzione, la vendita e l'uso di stupefacenti, dando un chiaro orientamento valoriale; è vietato l'utilizzo di stupefacenti poiché gravemente nocivo per la salute umana (ovvia-



mente sintetizzo poiché ci sono usi terapeutici debitamente regolati). Questa scelta valoriale è confermata in modo forte nel 1990 con l'approvazione del Testo Unico 309/90 che disciplina in modo organico il fenomeno stupefacenti e prevede sanzioni penali molto severe per le condotte di importazione, produzione, vendita, detenzione di stupefacenti, specificando ovviamente con un elenco dettagliato quali sostanze sono qualificate stupefacenti, il testo unico prevede inoltre i servizi e le opportunità di recupero per coloro che hanno problemi connessi all'assunzione di stupefacenti, lo stesso il servizio sanitario nazionale presta in tutto il territorio assistenza. Il testo unico 309/90 ha subito nel tempo varie modifiche ma nella sostanza è lo stesso da oltre trent'anni, cosa è successo?

I processi penali sono stati infiniti, lo stesso gli arresti e le carcerazioni; e gli effetti? La droga oggi si trova ovunque in grande abbondanza e in varie tipologie, consegnata a mano, consegnata a casa, consegnata con corriere previo ordine online. La fornitura delle grosse quantità è servizio organizzato dalla criminalità organizzata, in Italia le varie mafie, mentre la consegna al consumatore finale nel nostro contesto è monopolio di marocchini e tunisini (gli italiani hanno da tempo abbandonato questo lavoro). La richiesta e quindi l'uso di stupefacenti nella nostra provincia di Lucca, come nelle altre città italiane, è diventato esperienza di massa, ne fanno uso giovani e adulti, non è più un fenomeno che interessa i marginali della società ma attraversa tutte le classi sociali (poveri, ricchi e me-

attraversa anche tutte le espressioni della vita: il lavoro (assunzione di stupefacenti per lavorare di più e non sentire la fatica), lo svago (è normale esperienza del riposo, della socialità legata al divertimento). Gli effetti sono purtroppo devastanti, intanto i decessi diretti e indiretti sono talmente elevati che in confronto i morti per covid sono uno scherzo, poi gli effetti sulla salute prima psichica e poi fisica: basta frequentare per poche ore un centro di salute mentale o un reparto psichiatrico o una comunità terapeutica per vedere il fenomeno, poi gli effetti sociali: famiglie devastate e distrutte, infine gli effetti economici, si parla spesso di povertà, dell'aumento del numero delle persone che non dispone di risorse sufficienti ma mai si analizza il motivo né si parla di quanto si spende per l'acqui-

sto di stupefacenti, sono fiumi di denaro che va alla criminalità organizzata e all'estero, quindi impoverisce severamente le persone e la società italiana nel suo complesso. Per arricchire la riflessione voglio raccontare la mia esperienza lavorativa di pochi giorni addietro relativa a tre giorni turno urgenze della Procura che come territorio competente corrisponde alla Provincia di Lucca. Ho il caso del decesso di un uomo di circa quarant'anni residente nel Comune di Lucca, rientra a casa dal lavoro, vive con moglie e figlio, poi esce per circa un'ora, rientra in casa e tutto è tranquillo, nella serata dopo cena il figlio sente un tonfo in cucina, si precipita e vede il padre in terra esanime, ha accanto una siringa, si accerta che si era appena iniettato eroina, l'uomo viene prontamente soccorso ma è morto. Vengo chiamata dalla Polizia di Stato della Questura di Lucca, stanno procedendo all'arresto di un giovane tunisino che hanno sorpreso in città con sedici grammi di eroina, sei grammi di cocaina suddivisi

in dosi pronti alla cessione, il ragazzo ha in tasca un telefono sul quale risultano moltissime chiamate, cioè molti lucchesi lo stanno cercando per rifornirsi della dose quotidiana o settimanale. Nella nottata mi chiamano i carabinieri di Viareggio: hanno sorpreso un uomo nato nel 1976 che ha spaccato la porta di un'edicola sul lungomare di Viareggio e si è impossessato delle monete rinvenute nella cassa, viene arrestato in flagranza, al mattino il giudice tiene udienza di convalida dell'arresto, incontro l'arrestato: non riesce a stare in piedi, durante l'udienza di convalida dell'arresto si addormenta, alle domande del giudice risponde con frasi sconnesse, ad un certo punto afferma che affetto da HIV e non può andare in carcere, è tossicodipendente, solo, disoccupato, senza forze, cammina con difficoltà: che disastro! Infine devo studiare un processo penale per discutere il caso, si tratta di un giovane denunciato dai genitori e dagli zii perché è violento nei loro confronti, non studia e non lavora, grida e importuna i fami-

liari tutto il giorno chiedendo denaro per acquistare droga, al rifiuto li picchia, durante il processo conosco la mamma e la zia, mi dicono lo abbiamo denunciato per il suo bene, perché cambi e dopo questa frase scoppiano a piangere; il ragazzo era detenuto portato in udienza dalla polizia penitenziaria, aveva avuto la misura del divieto di avvicinamento ai familiari però l'aveva violata così il giudice aveva disposto la custodia in carcere, in udienza il ragazzo non parla, non ha la forza nemmeno di guardare i propri familiari. Queste non sono storie eccezionali sono la banale quotidianità della società attuale, sono le storie del nostro vicino di casa, del nostro collega di lavoro, di nostri familiari. Che dire? Non possiamo fare finta di niente, prima di tutto dobbiamo pregare per avere la capacità di leggere la nostra storia, poi dobbiamo analizzare con lucidità, senza facili chiavi ideologiche, la cultura contemporanea ed infine vivere la speranza: la vita che vince la morte, il bene che vince il male.



SPIRITUALITÀ

PIÙ CHE MAI VIVA S. GEMMA CONTINUA A CONQUISTARE IL MONDO

La vita di S. Gemma Galgani mostra sfaccettature sempre diverse e insolite. Seguirne le vicende non è affatto facile. Scopertane una, subito veniamo presi da un'altra ancora, e così via; un versante di eventi e colpi di scena che lasciano interdetti e stupiti. Il linguaggio dei santi, non è solo di parole ma anche di azioni e avvenimenti.

Per cercare di capirlo, a studio e impegno occorre aggiungere l'umiltà di fede e preghiera, da cui scaturisce l'attesa di qualcosa che deve avvenire. A tal riguardo fare nostri gli insegnamenti evangelici diviene basilare. Eroina della fede, Gemma aveva percepito ciò sin da piccola, allorché la voce di Dio, scesa in lei, vi era rimasta alla stregua di una certezza, che niente avrebbe scalfito. Neanche le vessazioni sataniche. Gemma ha saputo fare di fede e obbedienza a Dio la prerogativa per conquistare la beatitudine celeste, ossia la presenza di Dio, e poterne stare al cospetto.

Argomenti che potrebbero

sembrarci astratti, e privi di fondamenta se non avessimo letto vita, opere e miracoli della nostra Santa, la più grande (non ci stancheremo mai di ripeterlo) mistica del Novecento. La quale nel volgere dei 25 anni della sua vita, ha percorso il tragitto che conduce alla santità, verrebbe da dire all'intesa con Dio, che non è di strette di mano o di pacche sulla spalla, e nemmeno di abbracci e baci, bensì una compenetrazione del nostro spirito con la Divinità, che si raggiunge gradualmente. Almeno che non si venga sfiorati, come accadde a Mosè sul



monte Sinai, dal riverbero del fuoco.

Il grande Profeta, scalata l'erta del monte, vien da pensare tra angoscia e fretta, all'improvviso dovette fermarsi.

Da un cespuglio anonimo crepitava un fuoco che era luce. Nella stessa proruppe la voce di Dio, forse più che di parole una compressione di pensieri. Le parole possono infatti essere fraintese. Non il pensiero. Arriva dritto e nitido nella mente, avvolgendo l'anima. Grazia e privilegio che non a tutti arri- dono.

Non perché non lo voglia Dio, ma perché non lo vogliamo noi, che non sappiamo dare a Lui la nostra disponibilità. Gemma, sempre leggendo le sue opere, comprendiamo quanto fosse stata disposta a servire Dio.

Stessa vale per Mosè sul monte Sinai con l'aggiunta di eseguire l'ordine di non guardare in volto Dio mentre passava. Poiché *"Chi mi guarda in faccia muore"*, lo avvertì Jahvè. Forse Mosè dovette voltare le spalle alle fiamme del roveto, le quali

espandevano una luce più tersa di quella di un'alba oltremodo limpida; la stessa luce che folgorerà S. Paolo sulla via di Damasco.

Il fuoco dell'amore, dell'intesa con la Divinità. Un fuoco insolito, che ci può liberare dal maligno, così come liberava i nostri progenitori delle caverne dalle fiere. A cominciare dalle stimmate, pure S. Gemma ebbe a vedersela col fuoco.

Accadde nella casa di città della zia: trovatasi nella sua camera davanti a Cristo, e assistita dall'Angelo Custode e da Maria, sottili traiettorie di fuoco le impressero i segni del Redentore.

Momenti indimenticabili durante i quali ebbe la certezza di essere stata scelta da Dio per coadiuvare Cristo nella via del Calvario. Pur di alleviare la fatica al suo Gesù, lei si sarebbe sacrificata fino a subire umiliazioni, offese e dolori di ogni sorta.

Tuttavia il fuoco delle stimma-

te, non la abbandonerà mai. Negli ultimi periodi della sua vita, quando frequentava la chiesa di via della Rosa, sentiva il cuore sobbalzare nel petto avvolto da una fiamma, che, quasi, le bruciava il costato. L'inizio della sua crocifissione mistica come, ci vien da pensare, era cominciata a Cristo quando indifferenze, raggi verbali e oltraggi gli annunciavano il sacrificio del Golgota. Gemma non portò sulle spalle alcun patibolo né fu inchiodata a nessun legno.

Ciò non toglie che della crocifissione visse appieno angari e spasimi, ma viepiù le vampe dell'amore verso Cristo erano crepitanti in lei.

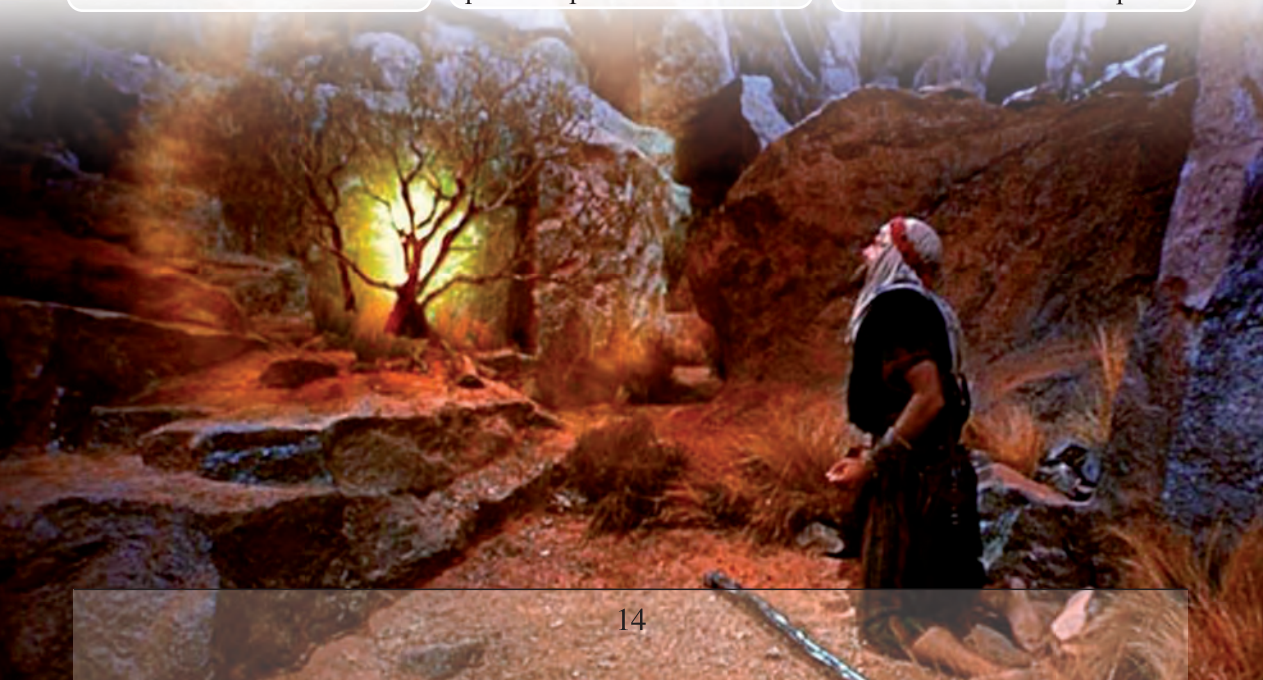
Tanto che le sue costole inferiori, come verrà rilevato dopo la morte, appaiono dilatate per l'allargamento del cuore.

Cosa che doveva avvenirle anche nelle estasi, allorché con gli occhi dell'anima vedeva e conversava con Cristo; ed è quanto di più abbia affascinato

i suoi esegeti, i quali mai hanno potuto negare l'autenticità di questi momenti, che sembravano fuori dal tempo e dalle nostre consuetudini mentali. Ciò non toglie che Gemma, come ben si desume dal libro *"Santa Gemma Galgani Icona del Volto Santo, Studi e ricerche a cura di Tito Zecca c.p."* sia entrata, e continui ad entrare nelle nostre vite, attraverso un incendio d'amore silenzioso e costante che ha conquistato il mondo.

Gli inizi non furono tuttavia facili. Di fronte ad un ambiente socio religioso come quello di Lucca, in parte influenzato dal modernismo, le doti preternaturali di Gemma non furono capite a dovere, e questo non andò certo a vantaggio della divulgazione della sua opera e immagine.

Grande contributo al processo di beatificazione lo darà Padre Germano, il suo direttore spirituale che, subito, aveva capito chi fosse Gemma. Altro postu-





latore di rilievo fu p. Luigi Besi, il quale dal 1914 al 1921 dedicò tutto il suo impegno affinché l'iter processuale di beatificazione avanzasse spedito fino al suo sblocco.

Ma, adesso, ci preme mettere in evidenza quanto Gemma, sebbene avesse vissuto pressoché nascosta a Lucca, in breve, conquisterà una grande popolarità. Sempre più numerosi sono infatti coloro che gli si rivolgevano per ottenere prodigi. Molti i pellegrini che giungono a Lucca da ogni parte d'Italia e andranno a visitare casa Giannini per vedere la camera delle oppressioni sataniche e la sala del Crocifisso sotto al quale Gemma fu veduta innalzarsi dal pavimento. Innumerevoli le testimonianze scritte di persone che asseriscono di aver ricevuto sue grazie, e di essere state, dopo che le si erano rivolto con fede, aiutate spiritualmente.

Il culmine della popolarità la raggiunge tra il 1930 e il 1950. Sorgono associazioni a lei intitolate e l'EIAR, l'ente radiofonico di stato di allora, le de-

dicherà ampio spazio. Non da meno faranno diversi scrittori, tra cui Piero Bargellini, che la include in un numero della sua rivista letteraria, il Frontespizio. Intanto è valicata oltre confine. Grande accoglienza ha avuto in Spagna, nell'America Latina.

Numerosi i santuari a lei dedicati. Ogni 14 del mese, in quelli di Madrid e di Barcellona, si svolge il suo culto. Tanto l'afflusso, che a Madrid si deve anticipare la funzione al 13. I segni della presenza di S. Gemma sono numerosi e costanti. Segni talvolta piccoli, ma non per questo meno significativi. Tra le nostre carte, su un foglio vergato a mano, abbiamo ritrovato una storia che bene si attaglia a quelle che p. Tito Zecca, definisce grazie. Ce la racconta suor Speranza di Airola (Benevento).

In sintesi, avviene questo. Suor Speranza aveva con sé una immagine di S. Gemma che volle incorniciare. Inutile dire che la venerava con tutta se stessa. Senonché dovevano essere fatti dei lavori in casa, e il quadro

fu deposto in una cassa. Suor Speranza si ammalò, e il suo letto era di fronte alla cassa.

Un operario vi salì sopra per aprire una finestra. Suor Speranza avvertì una fitta al cuore analoga ad una pugnalata. Compresa che qualcosa non andava bene dentro la cassa. Sollecitata da suor Speranza, la consorella Concetta aprì la cassa e trovò la testa dell'immagine di S. Gemma sfolgorata. Presa dallo sconforto, suor Speranza pianse. Durante la processione dell'Addolorata Suor Concetta chiese alla Madonna come poter consolare la consorella Speranza.

La Madonna le ispirò di guardare tra le fotografie che Speranza custodiva. Tra queste ne trovò una che si confaceva con quella di S. Gemma danneggiata. Ritagliatane la testa accade che, miracolosamente e come attratta da una calamita, questa si sovrappose attraverso il vetro lesionato all'immagine danneggiata.

L'immagine si conserva oggi nella Casa del Santo Volto di Airola (BN).



ANTICO TESTAMENTO

Lo Spirito di Dio: LA RIVELAZIONE DEL PRIMO TESTAMENTO

Seconda parte

Lo Spirito ed il Messia

Due testi sono particolarmente significativi per offrirci alcuni elementi significati riguardo al Messia, Is 11,-9 e 42,1-7. Il primo testo riflette la centralità della monarchia.

Lo Spirito avrebbe eliminato le contraddizioni dei re storici. Il futuro re davidico infatti riceverà in abbondanza lo Spirito di Dio che *“riposerà su di lui”* (Is 11,2).

In forza di questo dono regnerà con sapienza e farà fiorire la giustizia e la pace sulla terra (Is 11,9). Per questo sarà riem-

pito di tutti i suoi doni (Is 11,6-9).

La figura del “servo” di Jahvé che emerge nel testo di Is 42,1-7 mostra come la struttura portante della nazione non è più la monarchia, ma il profeta. È sopraggiunta, infatti, la distruzione di Gerusalemme e l’esilio in Babilonia.

Egli è il definito “servo” in quanto mediatore della nuova alleanza ed annunciatore ai pagani della salvezza di Dio (Is 42,6).

Anch’egli riceve in maniera stabile lo Spirito in ordine alla sua missione. In questo conte-

sto l’azione dello Spirito permea anche il pensiero del profeta ed orienta il suo volere, che sono assunti dal Messia.

Lo Spirito e la vita morale

È un legame questo decisamente tardo.

Lo possiamo rintracciare a cavallo tra VI e V sec. a.C. ad opera soprattutto del profeta Geremia e successivamente di Ezechiele.

In Ez. 36,35-36 il profeta supplica di non ritirare da lui il suo Santo Spirito: senza di esso non rimarrebbe che semplice uomo. Concezioni simili le ri-



troviamo anche in diversi salmi.

Per esempio nel Salmo 51/50 dove salmista sa di essere peccatore (Sal 51,3-6), incline al male fin dalla nascita (Sal 51,7) ed è per questo che chiede perdono e purificazione (Sal 51,3-4) fino ad una radicale riforma del suo essere (Sal 51,12: *“Crea in me un cuore puro”*). Il medesimo verbo della creazione).

Altre volte il legame con l'agire morale è diretto: *“Insegnami a compiere il tuo volere, perché sei tu il mio Dio; il tuo Spirito buono mi guidi in terra piana”* (Sal 143,10). Senza l'aiuto di Dio non si può compiere il suo volere. L'intervento dello Spirito qui è sottolineato in ordine alla conoscenza e alla operatività.

Esso sostiene l'agire morale del credente, ma prim'ancora ne illumina la mente ed il cuore con i propri consigli. In questo orizzonte il libro della Sapienza identifica lo Spirito di Dio con la sua sapienza.

Non è un indirizzo esclusivamente intellettuale, ma in ordine alla comprensione delle cose e della vita, a coglierne il valore e comportarsi di conseguenza. Qui la connotazione morale e religiosa si richiamano a vicenda.

L'uomo aperto all'azione di Dio è pieno di valori morali, ma anche di doveri etici, la legge di Dio è il codice di questa sua sapienza (cfr. Sir 15,1; 19;20; Bar 4,1). Saggio, dunque, sarà chi vive e predica una

morale profondamente religiosa: *“Attraverso le età, entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti”* (Sap 7,27).

L'attesa del compimento

Abbiamo visto come lo Spirito di Dio opera negli uomini scelti da Dio per salvare e condurre il suo popolo. O come la sua azione nel mondo manifesti la sua protezione salvifica verso Israele. Alla luce di questa esperienza Israele imparerà a riporre nelle promesse di Dio la sua speranza, verso una piena manifestazione del suo Spirito, soprattutto sul Messia e su tutto il popolo. Per questo l'alleanza annunciata sarà del tutto nuova (cfr. Ger 31,31-34) toccando le persone nel profondo. Tre sono i passaggi ben descritti dal testo di Ez 36,25-27: a) purificazione dai peccati. Le persone prenderanno coscienza della propria situazione e responsabilità, di qui nascerà il desiderio del perdono; b) tale purificazione contrassegnata



dall'azione dello Spirito di Dio segnerà un nuovo stile di vita, un cambiamento radicale, un cuore nuovo (Ez 36,26); c) tale azione rinnovatrice sarà permanente perché lo Spirito di Dio diventerà un dono permanente: *“Porro il mio Spirito dentro di voi”* (Es 36,27), per questo l'uomo potrà essere davvero nuovo, anche nella sua fedeltà alla legge di Dio.

Qualche conclusione

L'attesa messianica, soprattutto a partire dal II sec. a.C. vedrà lo Spirito come dono di Dio non soltanto sul Messia, ma su tutto il popolo, il vero compimento della sua opera e della sua azione nel mondo: *“Effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie”* (Gl 3,1).

È la citazione che assumerà Pietro il giorno di Pentecoste: quell'evento compie un percorso lungo dell'azione di Dio nella storia. Adesso con il dono dello Spirito si avrà la possibilità di una vita compiuta, nuova.

Alla luce di questo breve percorso si comprende come molte delle nostre esortazioni dovrebbero, forse, essere riviste in una luce non “spirituale”, così come intendiamo noi questa espressione, ma dinamica: *“Riceverete forza dallo Spirito santo e mi sarete testimoni”* (At 1,8). Senza quella forza non c'è accesso al compimento e quindi nessuna testimonianza è possibile.



DALLA PAROLA

L'INIZIO DEL VANGELO DI MARCO: UN NUOVO INIZIO

Il testo del Vangelo secondo Marco è certamente molto conosciuto come quello maggiormente chiaro in ordine al suo scopo: quello di mostrarci il Cristo, Figlio di Dio, perché il credente divenga discepolo e quindi suo annunciatore. Data la sua brevità considerevole rispetto agli altri Vangeli (solo 16 capitoli) si presta a una lettura veloce e tutto sommato scorrevole e senza tante battute d'arresto.

Tuttavia, se proviamo ad aprirlo con maggiore attenzione possiamo scorgere tutta la grandezza del mistero di Dio celata dentro la vita di questo maestro atipico, itinerante, dalle decisioni impopolari, che stupisce il suo seguito per le sue scelte talvolta incomprensibili. L'Evangelista fin dalle prime battute ci mette sull'avviso di una buona notizia da accogliere con grande attenzione: *"Inizio del vangelo di Gesù*

Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1,1) cosa poterci aspettare da un testo scritto che ci parla di un inizio, un principio che inaugura una novità, così erano ad esempio i testi che parlavano delle nascite, foriere della buona notizia della vita nuova che entrava nella casa, magari di una grande famiglia. Ebbene, questo inizio, porta la buona notizia del riconoscimento in un uomo, Gesù, il messia, l'unto di Dio, ma non alla maniera

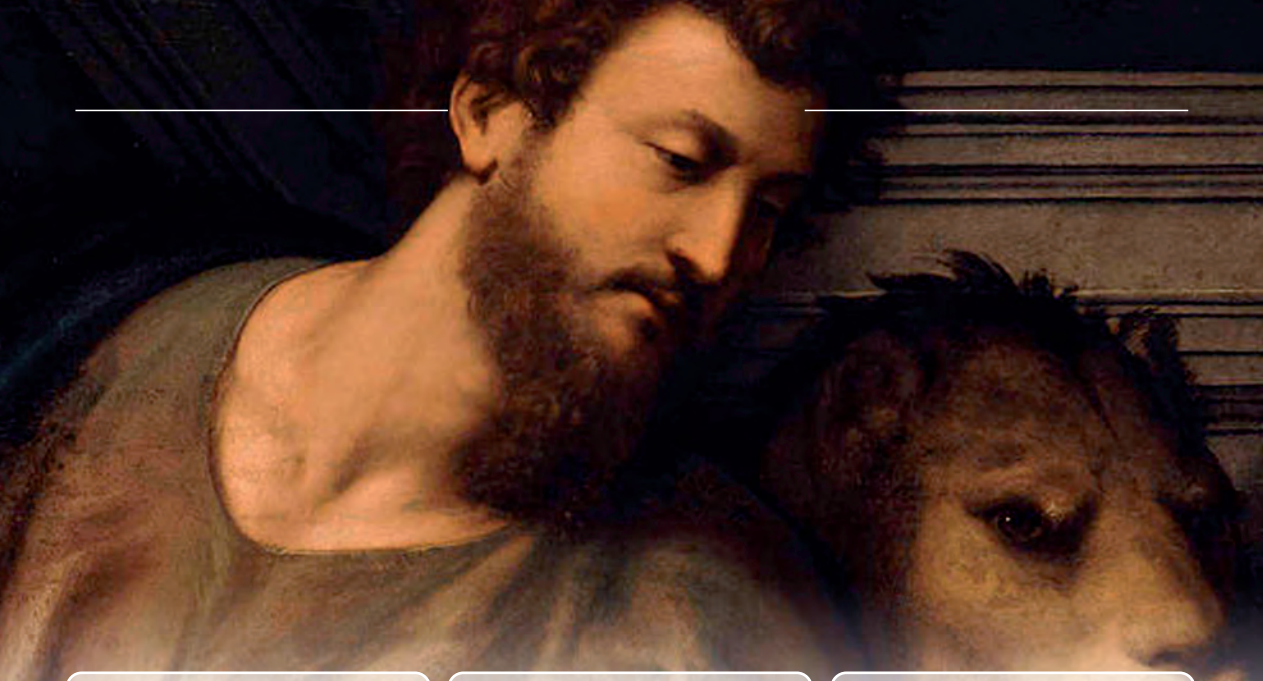




dei tanti messia attesi, rivoluzionari, politici, capi popolo, facili uomini carismatici che facevano del loro programma una attrattiva per le persone più o meno dotte ed influenti... No! Questo messia, unto di Dio viene riconosciuto dall'evangelista Marco, in un atto chiarissimo di fede, il Figlio di Dio. Questo appellativo, per noi che leggiamo questa pagina ci pare evidente e forse persino scontato, eppure, è su questo ultimo appellativo che si dipana tutta la vicenda storica narrata. Un Figlio di Dio che viene esplicitato con una profezia lontana nel tempo, ai tempi del profeta Isaia, che quindi inaugura una novità preparata da Dio lungo il tempo, mentre gli uomini del tempo sentivano forte il monito del Battista alla conversione dei loro peccati. Allora questa storia è una storia

che è in continuità con quanti avevano già fatto tesoro delle parole profetiche, che vivevano nell'attesa e nella speranza di poter vivere già qui, nella vita di ogni giorno, una tensione al cambiamento e una vita sempre più vicina a Dio creatore. Tuttavia, proprio per bocca del Battista questa continuità col passato riceve una grande discontinuità: *"Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua ma egli vi battezzerà in Spirito Santo"* (Mc 1,7-8). Ecco il punto di novità: sebbene ci siano indicazioni precise nei testi profetici e negli uomini di Dio che attendevano il messia che questo Gesù possa essere lui, chiamiamoli indizi disseminati nella Scrittura e che Israele conosceva, c'è una

profezia di novità sulla sua vita che è del tutto inattesa. Il mondo che stanno vivendo cambierà, il battesimo di acqua che il Battista opera e proclama sarà superato da un battesimo completamente nuovo, qualcosa che gli ascoltatori non potevano neppure comprendere. L'elemento immersivo dell'acqua, che le persone presenti al Giordano sentono sulla loro pelle e sui loro abiti, sarà superato da un nuovo elemento fondamentale, inaudito: lo Spirito Santo. Tuttavia, se si legge tutto il Vangelo di Marco non si troverà il racconto della Pentecoste, cioè l'elemento storico di questo battesimo, sia esso legato alla Pasqua, come fa Giovanni, oppure spostato nel tempo, al termine delle apparizioni e dopo l'Ascensione del Risorto come fa Luca. Il lettore dei quattro vangeli conosce



l'interesse della storia oltre le singole scelte dei singoli Evangelisti.

Ma se ci fermiamo a Marco possiamo di certo trattenere per noi qualche riflessione che sta ai margini di questo tempo di Natale, nel quale abbiamo contemplato la venuta nel mondo del Salvatore: con Marco siamo invitati a spostare lo sguardo. Per comprendere il Figlio di Dio celato in Gesù abbiamo bisogno di considerarlo oltre il suo tempo storico: una profezia lontana e un futuro che non viene narrato. Nel nostro caso siamo favoriti da quanto viviamo nella nostra prassi ecclesiale: il sigillo dello Spirito Santo avviene col Battesimo, fatto in acqua ma nella forza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, proprio come il mandato di Gesù al termine del vangelo di Matteo specifica (Mt 28,19).

A ragione ha profetato il Battista, in questo la sua figura diviene centrale nell'inizio di

Marco: lo Spirito Santo di cui parla all'inizio della vita pubblica di Gesù è dilatato da allora al giorno del nostro battesimo. Una dilatazione di tempo che salda il nostro oggi a quel giorno, nel Giordano, quando i presenti udirono le parole di quell'uomo, messaggero di Dio in mezzo al popolo. Come poi sarà lo stesso Gesù, messaggero di un altro annuncio: *"il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"* (Mc 1,14).

Davvero l'evangelista Marco è sapiente scrittore capace di azzerare lo scoglio del tempo tra lui che scrive e il suo lettore: anche noi oggi, a distanza di 2000 anni ci sentiamo accomunati alla profezia antica e compiuti nell'annuncio di Gesù. Quel tempo compiuto ha spalancato le porte ad una salvezza offerta, vicina: tuttavia esposta alla non accettazione dell'invito a convertirsi e a credere in questa bellissima notizia, capa-

ce di cambiare i cuori e le vite oggi come allora. Davvero questo inizio di vangelo diviene una sollecitazione a metterci in ascolto, a verificare se siamo disposti, nella nostra quotidianità, a riscoprire in Gesù il Figlio di Dio, colui che solo è capace di condurci alla salvezza, quella inaugurata nel tempo compiuto. Sono pochi versetti quelli coi quali Marco apre la sua narrazione, ma tali da indurci, forse, a riprenderli in mano, a considerare la loro portata ecclesiale, perché tutti noi possiamo riconoscerci dentro il tempo del battesimo in Spirito Santo, che Marco non descrive, ma che lui stesso vive nella storia della prima comunità per la quale scrive, una comunità che si chiedeva anch'essa chi fosse quel Gesù chiamato Cristo. Una lettura attenta potrà muoverci in cammino all'inizio di questo Nuovo Anno, con la speranza nel cuore di scorgere quel Regno di Dio vicino a ciascuno di noi!



DAL SANTUARIO

LA VIRTÙ TEOLOGALE DELLA FEDE

La virtù teologale della fede, come altre virtù, ci viene elargita come dono dalla bontà misericordiosa del Signore nel sacramento del Battesimo. È detta teologale, come le sue sorelle speranza e carità, perché ha per oggetto Dio. Viene infusa nell'anima del battezzato per renderlo atto a vivere da figlio di Dio Padre, destinato alla vita eterna. (cfr. CCC, 1813)

Nell'arte viene rappresentata da una donna che regge in una mano il calice e la patena, mentre nell'altra brandisce una croce. Indossa un manto bianco simbolo di purezza, della veste battesimale e dell'Agnello pasquale. Infatti suo colore caratteristico è il bianco.

Così la rappresenta Pietro il Pollaiuolo (Uffizi - Firenze). Invece un pittore di scuola umbra del XVI secolo aggiunge ai simboli già indicati un cane ai piedi della donna, comune sim-

bolo di fedeltà.

La fede è la virtù per la quale noi crediamo in Dio e a tutto ciò che egli ci ha rivelato, e che la Chiesa ci propone a credere. Con la fede *"l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente"* cercando di conoscere e di fare la volontà di Dio. *"Il giusto vivrà mediante la fede"* (Rm 1,17). La fede viva *"operaper mezzo della carità"* (Gal 5,6).

Il dono della fede rimane inchi non pecca contro di essa. Ma se non si accompagna alla speranza e all'amore, la fede non unisce pienamente il fedele a Cristo.

Il credente non deve soltanto custodire e vivere la fede, ma anche professarla, darne testimonianza con franchezza, anche in tempo di persecuzione e diffonderla fra le persone che incontra. (cfr. CCC, 1814/1816)

La fede è collegata con la fa-

coltà dell'anima dell'intelletto ed è aiutata dalla virtù cardinale della prudenza.

Questa, detta cocchio delle virtù, ordina bene l'intelletto e la fede, aiuta a fare discernimento e sintesi, a comprendere le cose di Dio in maniera profonda.

Ad esse si oppongono i vizi capitali della vanità, che è rapporto deformato con sé stessi; della vanagloria, che è rapporto deformato con il fare; dell'orgoglio e superbia che sono rapporto deformato con Dio.

Alla fede si collegano anche i doni dello Spirito Santo e i suoi frutti: il dono dell'intelletto con il frutto della fedeltà e la beatitudine dei puri di cuore; il dono della scienza con il frutto della gioia e la beatitudine degli afflitti; il dono del consiglio con il frutto della benevolenza e la beatitudine della misericordia.

La fede è innanzitutto una adesione personale dell'uomo a Dio;

al tempo stesso ed inseparabilmente, è l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato. (CCC,150) Credere in Dio significa anche credere in Gesù Cristo, mandato nel mondo per salvarci e nello Spirito Santo artefice della nostra santificazione. Per credere è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, e l'aiuto dello Spirito Santo, che dà *"a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità"*.

La fede è un atto umano, non contrario alla libertà e intelligenza. Se nei rapporti umani possiamo credere alle parole e promesse altrui, tanto più possiamo prestar fede a Dio quando si rivela per farci entrare in comunione con Sé.

Nell'atto del crederci l'intelligenza e la volontà umane cooperano con la grazia per dare l'assenso alla verità rivelata. Il motivo di credere non sta nel fatto che le verità rivelate appaiano vere alla nostra ragione naturale.

Si crede *"per l'autorità di Dio stesso che le rivela, il quale non può né ingannarsi né ingannare. La fede è più certa di ogni conoscenza umana, perché si fonda sulla Parola stessa di Dio che è Verità perfetta. Chi crede cerca di conoscere sempre meglio Dio e la sua Rivelazione e per questo motivo lo Spirito Santo perfeziona continuamente la virtù della fede per mezzo dei suoi doni e frutti"*. (cfr. CCC, 153/158)

La fede è un atto volontario, perciò ognuno può aderire liberamente alla chiamata di Dio, ma non vi deve essere in alcun modo costretto.

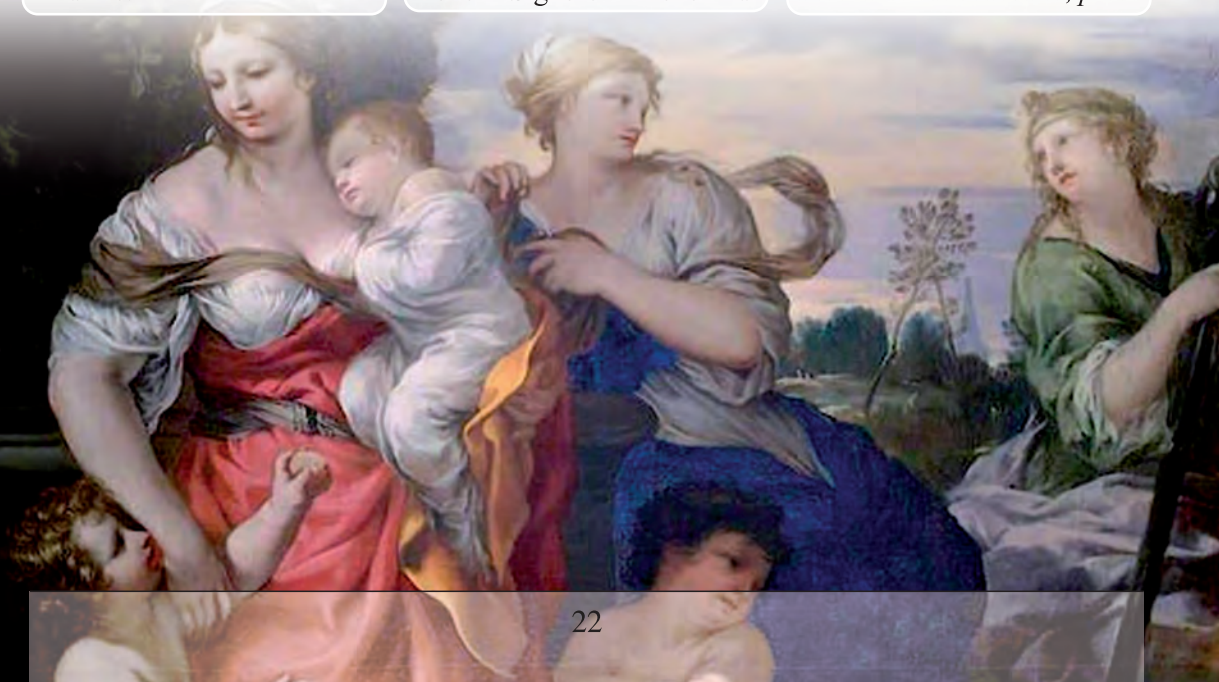
Per essere salvati è necessaria la fede in Gesù Cristo, mandato dal Padre per la nostra redenzione.

La fede, per non essere perduta, va continuamente alimentata e accresciuta con la lettura e meditazione della Parola di Dio; con la costante implorazione al Signore affinché l'au-

menti; con l'esercizio della carità e il sostegno della speranza e mantenendoci radicati nella fede della Chiesa.

La fede ci fa pregustare in questa vita la gioia e la pienezza della vita eterna, ma essendo ancora nella dimensione di vittoria è sovente messa alla prova e avvolta dall'oscurità. (cfr. CCC,160/164)

Ora guardiamo ai padri e antenati della fede come ce li descrive l'autore della lettera agli Ebrei. *"La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino. Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano. Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso*



da sacro timore, costruì un'arca per la salvezza della sua famiglia. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Per fede, caddero le mura di Gerico." (cfr. Eb 11, 1-30) Essi vissero nella fede prima ancora della venuta di Cristo.

Anche Maria santissima, madre di Gesù e nostra, visse nella fede accanto al suo Figlio durante tutta la sua infanzia e giovinezza. E quando venne "l'ora" di Cristo "soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione

della vittima da lei generata", in questo modo Maria "serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla Croce": l'unione mediante la fede, la stessa fede con la quale aveva accolto la rivelazione dell'angelo al

do il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà". Ed insieme quanto potente è l'azione della grazia nella sua anima, come penetrante è l'influsso dello Spirito Santo!

Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione.

È questa forse la più profonda "kenosi" della fede nella storia dell'umanità.

Mediante la fede la madre partecipa alla morte del Figlio, alla sua morte redentrice; ma, a differenza di quella dei discepoli che fuggivano, era una fede ben più illuminata. Sì, veramente "beata colei che ha creduto"!

Ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità la vergine Maria sciolse con la fede. Se come "piena di grazia" ella è stata eternamente presente nel mistero di Cristo, mediante la fede ne divenne partecipe in tutta l'estensione del suo itinerario terreno: "avanzò nella peregrinazione della fede, ed al tempo stesso, rendeva presente agli uomini il mistero di

Cristo. E ancora continua a farlo". (cfr. Giovanni P. II RM, 18-19) Vergine Maria che hai vissuto di fede per tutta la vita, intercedi validamente presso Dio per ottenerci un costante aumento di fede!



momento dell'annunciazione. Quanto grande, quanto eroica è allora l'obbedienza della fede dimostrata da Maria di fronte agli "imperscrutabili giudizi" di Dio! Come "si abbandona a Dio" senza riserve, "prestan-



DAL SANTUARIO

MITI DELLE MONACHE SFATATI

Mito numero 8: le suore di clausura non vedranno più le loro famiglie.

“Questo significa che non andrai più a casa e che non visiterai più le tue famiglie?”

*“Sembra un po’ esagerato!”
“Non ti sembra di essere senza cuore girare le spalle alla tua famiglia così?”*

“Non so come tu possa farcela... io non potrei farcela a non vedere i miei cari per le vacanze.”

Quando si approssima la stagione natalizia, c’è sempre una forte preoccupazione riguardo ai miti sopracitati, i quali ridondano nelle teste dei familiari delle suore di clausura.

Mentre la maggior parte delle persone pianificano le loro vacanze, le famiglie delle suore sapranno sempre che mancherà un membro nelle loro tavole. Perché sembra una cruda restrizione? Significa che, abbracciare la vita monastica, ci isola dai nostri cari?

Come avrai probabilmente in-

dovinato (dal momento in cui questo è un blog dedicato ai miti sulle suore), tutte le risposte a questi miti-domande siano sempre contrastanti, mentre è vero che ci sacrifichiamo nel ridurre i contatti con la nostra famiglia, ma non rinunciamo a loro del tutto, e non per motivi egoistici.

La disciplina monastica di clausura non è disegnare un’ottica di “imprigionamento”! invece, questa ci aiuta a mantenere viva la nostra vocazione di preghiera e sacrificio in modo più intenso e libero da qual-



siasi distrazione proveniente dal mondo esterno.

Dal lato pratico, nonostante ci siano degli Ordini di clausura (ad esempio i Certosini), non abbiamo dei membri che si allontanano completamente dalla famiglia. Osserviamo le regole, ovviamente, che variano da monastero a monastero, a seconda del carisma, dal tipo di clausura, e dalla decisione di ciascuna comunità.

Ad esempio, le suore di San Giuseppe possono vedere in diversi pomeriggi all'anno, stabiliti dal convento, amici e famiglie.

Le suore che vivono lontano dalle proprie famiglie, possono concordarsi per vedersi due giorni di fila con le rispettive famiglie, due volte all'anno. Il tempo delle visite sono una

gioia per l'intera comunità, perché, quando entra una giovane donna nel monastero, l'intera famiglia viene integrata nella "famiglia monastica".

Abbiamo scritto tutto questo, non per far percepire che non ci manca la nostra famiglia, soprattutto all'inizio.

Per molte suore contemplative, lasciare la propria famiglia è uno dei compiti più ardui che fanno per seguire la propria vocazione.



Ormai è risaputo che Gesù che è infinitamente generoso e che ricompenserà i nostri sacrifici, fatti per amor Suo, e per amore delle nostre famiglie.

Aumentiamo le nostre abilità nel servirLo e nell'osservare la sua infinita bontà.

Tutto questo, infatti, è una fonte di grazie immense. Nonostante la lontananza, le sorelle affermano che è aumentato il bene con i propri genitori, fratelli e con altri parenti in un modo molto profondo, in quanto rispettano la loro vocazione con fedeltà.

Se vuoi leggere il testo originale in inglese clicca il link: <https://www.passionistnuns.org/blog/2022/1/17/nun-myths-debunked-only-introverts>

<https://www.passionistnuns.org/blog/2022/1/17/nun-myths-debunked-only-introverts>





DAL MONASTERO

UN ANGOLO DI LOURDES AL SANTUARIO DI S. GEMMA

Cl 7 dicembre, vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, il Santuario ha vissuto una giornata speciale dedicata a Maria.

L'Unitalsi di Lucca ha scelto infatti il nostro santuario come tappa del PEREGRINATIO

MARIAE, ovvero il pellegrinaggio della statua della Madonna proveniente da Lourdes. La statua è arrivata alle 11,00 del mattino accolta dai canti delle monache e dei numerosi fedeli. Padre Giampaolo, assistente spirituale diocesano dell'Unitalsi ha celebrato la messa

poco dopo, nel pomeriggio la recita del rosario e altre preghiere si sono susseguite mentre i fedeli consegnavano le loro intenzioni di preghiera a Maria, intenzioni che verranno portate fisicamente fino a Lourdes nel prossimo pellegrinaggio dell'Unitalsi.

Alle 16 la statua di Maria ha lasciato il santuario salutata da canti applausi e da una pioggia i petali rosa che cadevano dalla cupola del Santuario.





SANTA GEMMA

IL PADRE SPIRITUALE DI SANTA GEMMA

Prima parte

Ino degli aspetti più articolati della spiritualità di santa Gemma, è il suo rapporto con il padre spirituale: una relazione che va oltre la semplice funzione di semplice “direttore di anime”.

Sono due i sacerdoti che la seguirono più da vicino - oltre dei confessori occasionali - che Gemma ebbe: Mons. Volpi, che fu suo *confessore* e *direttore ordinario* per lo spazio di 16 anni, cioè dalla prima Comunione alla morte della giovane; il quale però, fu largo nel concederle di rivolgersi anche ad altri sacerdoti. E fu per lei una grazia questa sua apertura, poiché Monsignore dubitava - come anche la famiglia di Gemma - dell'origine delle sue manifestazioni soprannaturali, tanto che la fece visitare dal dottore e si cominciò a parlare di isterismo, o peggio, di roba del diavolo. Ma il Signore non permise che fosse abbandonata a se stessa e così una volta, rapita in estasi, si trovò davanti a Gesù. Così racconta: “*Ma non era solo, aveva vicino a sè un uomo coi*

capelli bianchi; dall'abito conobbi esser un sacerdote passionista; aveva le mani giunte e pregava, pregava caldamente. Lo guardai, e Gesù mi pronunziò queste parole: 'Figlia, loosci?'. Risposi di no. Soggiunse: 'Vedi, quel sacerdote sarà il tuo direttore, e sarà quello che conoscerà in te, misera creatura, l'opera infinita della mia misericordia'”.

Un giorno, era Gemma in casa della famiglia Giannini, per



caso vide un piccolo ritratto e ne rimase sorpresa: era appunto quel sacerdote che aveva veduto davanti a Gesù: il padre Germano, vecchio e caro amico della famiglia. Il rapporto iniziò con una prima lunga lettera nel gennaio del 1900 e i due finalmente si conobbero di persona nel settembre dello stesso anno quando padre Germano da Roma andò a visitare la famiglia Giannini, così queste due anime sante poterono per la prima volta vedersi e parlare. Lo stesso Mons. Volpi - tormentato da dubbi in quella direzione spirituale per lui, uomo pragmatico, così difficile - consigliò Gemma di rivolgersi al Padre, il quale così divenne il *direttore straordinario* della Santa. Monsignore continuò ad essere quello *ordinario*. Da qui inizierà una profonda corrispondenza epistolare tra le due grandi anime, che durò fino alla morte della giovane, di cui abbiamo molte lettere, 24 delle quali arrivarono a destinazione per mano dell'Angelo. E tutto arriva puntualmente da Lucca a Roma.

Scrivo: *“La lettera appena terminata la do all’angelo. È qui accanto a me che aspetta”*. Gemma lo chiamerà sempre *“Babbo mio”*. Per ordine di padre Germano, Gemma scrive l’autobiografia: candida testimonianza del suo straordinario mondo interiore. Il prezioso manoscritto le viene sottratto dal demonio: sarà restituito con pagine affumicate dopo ripetuti esorcismi. Sarà lui che la prenderà per mano e la guiderà in quella che lei chiamerà la *notte scura scura*: tormentata dal diavolo che cerca di ingannarla, l’angelo custode che non le permette la minima digressione, i silenzi di Gesù e dell’Addolorata, le incomprensioni con il Monsignore e quelli di famiglia.

Gemma così, piccola creatura, si trova al centro di attenzioni del Cielo, della terra e di sotto terra, e il religioso passionista - che tredici anni prima aveva avuto la soddisfazione di scoprire l’antica casa dei SS. Giovanni e Paolo a Roma e poco dopo aveva esumato i resti del giovane Gabriele dell’Addolorata, assistendo ai suoi primi miracoli - la afferra e la accompagna fino alle vette della santità.

Un giorno Gemma gli dice: *“Oh quegli occhi, quegli occhi”*. Padre Germano che conosceva il dono della sua figlia spirituale di vedere negli altri anche i peccati più nascosti, preoccupato le chiede: *“Vi vede forse il peccato?”*. Ma, la santa lo tranquillizza: *“No,*

vi vedo la luce dello Spirito Santo che lo illumina e lo guida”.

E, in effetti, Germano gode di qualcosa di soprannaturale; sacerdote che gode dei Doni dello Spirito Santo, suggerisce i consigli più opportuni nella guida della santa lucchese. Tra i due si instaura un rapporto che esce dalla comprensione umana: è vero che il direttore è p. Germano e Gemma l’umile penitente che deve ubbidire, ma Gemma a sua volta (ed è un caso frequente nella vita dei santi) diventa spesso la maestra del suo maestro, lo stimolo perché anche lui ascenda per le vette della santità, e le salirà padre Germano quelle vette! Eppure, in mezzo alle dolcezze celestiali dei pochi incontri e quelli più frequenti delle lettere, tutti e due hanno sofferto della differenza delle anime, per il fatto che ogni anima in fondo si sente sola: fra anima ed anima li isola il muro del



corpo e fra spirito e spirito ci separa il cuore che solo Dio conosce. Soprattutto le lettere di Gemma degli ultimi mesi sono piene di questo dramma di non essere totalmente compresa neanche dal suo padre spirituale: è l’ultima purificazione nella vita della santità, tanto che a qualcuno ha fatto domandare: padre Germano ha compreso fino in fondo l’anima della sua figlia spirituale? Domanda che non trova risposta, perché chi può comprendere fino alle profondità dell’anima lo spirito di un’altra creatura se non lo stesso Creatore di quell’anima? Gemma avrà così anche molto da soffrire con padre Germano, quando per un lungo anno, sospese la corrispondenza epistolare con lei, affidandola alla zia Cecilia. Per questi tentennamenti in cui a volte padre Germano si trova nella conduzione di un’anima così straordinaria, la Galgani non teme alle volte di rimproverarlo e di richiamarlo a pensare prima di scrivere ed a badare a quel che ha scritto, dimostrandosi tutt’altro da quella *“bambina”*, come il buon padre ogni tanto si permetteva di chiamarla. A proposito del suo ingresso in monastero, Gemma gli scrive: *“Perché non obbedisce? Non si opponga alla volontà di Gesù, come ha fatto monsignore fino a ora; non lo dico mica io sa, tante volte me lo ha detto Gesù”*.

Continua



DALL'EREMO

LA VITA MONASTICA ED EREMITICA NELLA TERRA DI SANTA GEMMA

Seconda parte

Riprendo questo mio intervento sulla vita contemplativa nella terra di Gemma. Ho parlato nel numero precedente dei monasteri contemplativi a Lucca a cavallo tra il 1800 e il '900, ma perché, su questo argomento, il mio discorso possa essere completo devo dire qualcosa sulle monache Gesuate dette le suore "dell'acquavite". Fondate nel 1372 dalla B. Caterina Colombini, in realtà il loro nome completo era *"Povere Gesuate della Visitazione della Madonna"*. Erano monache di clausura ma albergavano nei loro monasteri malati che curavano con la grappa (sic!) da qui il loro nome popolare. Avevano a Lucca

due monasteri, il più antico era in Piazza Anterminelli dove ora è situato il Museo Diocesano, l'altro era in Via Elisa, adiacente alla chiesa della Trinità, a due passi dalla Porta S. Gervasio.

Alla fine dell'800 l'ordine fu soppresso, data anche la stranezza delle cure e il *"pot purri"* delle finalità. Fu lasciato come unico monastero di tutto l'ordine quello in via Elisa dove si sarebbero spente le ultime suore. Al tempo di Gemma dovevano essere rimaste tre o quattro vecchiette, queste in seguito furono accolte dalla Congregazione delle *"Monistre degli Infermi"*. Il nuovo Istituto fondato dalla B.

Barbantini ha fatto di quel vecchio convento delle Gesuate la sua Casa Generalizia e la B. Barbantini riposa proprio nella chiesa della S. Trinità. Ma a cavallo tra l'800 e il '900 vi erano altre due figure di contemplative, laiche, e sarebbe bello che la Chiesa di Lucca in qualche modo ne recuperasse il ricordo.

La prima: Eufrosina Ramacciotti, una contadina di Porcari, la cui vita fu segnata da miracoli e da fenomeni mistici. L'altra: Isolina Serafini, nata a Pian di Coreglia nel 1830, domestica del Canonico Stefano Antoni di cui ho già parlato in un articolo precedente. Isolina aveva delle visioni misti-

che che teneva segrete, ma tramite queste fu l'ispiratrice del documento di S. Pio X "*Quam Singulari*" sulla comunione frequente. Fu il Canonico Antoni ad assistere Gemma in punto di morte. Isolina non conosceva Gemma ma volle andare a visitarla nella camera ardente e partecipò al suo funerale.

Ma veniamo alla vita eremitica al tempo di S. Gemma. Erano molti gli eremi che in passato costellavano le colline e le montagne lucchesi probabilmente una trentina, soprattutto in Val di Lima e in Garfagnana. Al tempo di Gemma ne erano rimasti tre. Il più lontano era l'eremo della Madonna del Soccorso a Minucciano in alta Garfagnana; vi viveva un eremita di nome Sante, se non mi sbaglio. Era un laico, vestito di un saio nero, campava di castagne e di preghiere. La povera gente di quelle montagne quando aveva qualche cosa da chiedere al Signore andava da lui e per un po' di farina di castagne lui prometteva un certo numero di "padrenostri" o di "avemarie". Chi si avvicinava a quella chiesa lo sentiva recitare in continuazione quelle preghiere ad alta voce. Scendendo il Serchio si trova l'eremo del SS. Nome di Maria a Capraia, sopra il paese di Sillico. Si tratta di un antico eremo del XIV secolo situato sopra un cucuzzolo di montagna, quasi un nido di aquile. Nella piccola chiesa si conserva ancora una pittura quattro-

centesca di Pietro da Talada, originalissima: raffigura la Vergine che insegna al piccolo Gesù a leggere e Gesù ha in mano un abbecedario e guarda la sua singolare maestra. Al tempo di Gemma vi viveva un certo Don Bartolomeo.

Questo prete, oltre a fare l'eremita di occupava della cura pastorale dei pastori di quelle montagne che allora erano circa 500 (ne sono rimasti tre o quattro!). Dovevano essere luoghi di una povertà estrema. L'eremita precedente a lui, un certo Toni, sapendo che il Papa Pio IX sarebbe passato nel fondovalle per visitare la diocesi di Massa, scese e si azzardò a fermare la carrozza del papa chiedendo la carità per quei poveri pastori. Il papa, commosso, ordinò al segretario di consegnare a quell'eremita i paramenti con cui in viaggio celebrava la messa. L'eremita accolse i doni, ma quei poveri non ebbero il coraggio di venderli, e così ancora oggi nell'eremo di Capraia di conserva la pianata, il messale e il calice di PioX. Venutolo a sapere il Duca di Modena (la Garfagnana allora era sotto gli Estensi) volle anche lui fare un regalo all'eremo e donò un ostensorio di latta argentata e finte pietre preziose, alto quasi un metro, ed è ancora lì in un armadio di sacrestia. Vi era poi (e vi è ancora) nei pressi di Galliciano l'eremo di Calomini, uno dei luoghi più belli della Garfagnana. Si tratta di un antichissimo eremo fatto di grotte addossate

ad un precipizio, dove si venera un'immagine della Madonna piuttosto sigolare, sembra una bambolina rivestita di ricami. La gente di quelle montagne ne è tuttora molto devota. Negli anni in cui Gemma era tra noi vi viveva un frate cappuccino e eremiti cappuccini vi hanno vissuto fino agli anni '90 del secolo scorso.

E ora? Quegli Eremi? Ebbene: a Minucciano vivono ora quattro eremiti ed hanno fatto di quel luogo un centro spirituale molto vivo per tutta la Garfagnana.

A Calomini da qualche mese vi è un eremita benedettino e sta ridando vita a quell'eremo dopo anni di vuoto.

A Capraia ci sono io.

Nella Terra di Gemma vi sono altre cinque eremite: Suor Concetta sulle colline lucchesi, a S. Martino in Freddana. Suor Rachele, nei pressi di Gorfigliano. Suor Teresa, nel Santuario di San Pellegrino in Alpe. Tra poco a San Andrea in Caprile, sulle pendici delle Pizzorne, verranno due suore Orsoline.

Gli eremiti non fanno chiasso, non lo devono fare! Ma mi piace lo stesso comunicarvi della loro presenza.

Mentre nella chiesa tutto sembra diminuire questa forma di consacrazione sta aumentando. È segno che lo Spirito sta cambiando qualcosa? Oppure che la santa Tradizione non cambia?

Sicuramente tutte e due queste verità.

Sul sito del monastero:
www.santuariosantagemma.it
**potrete trovare la lista dei libri in vendita con le
copertine in anteprima**

Norme per l'iscrizione alle Messe Perpetue e agli Amici di S. Gemma

Si può fare richiesta al Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma, con lettera, mail, telefono. Possono essere iscritti vivi e defunti, persone singole e famiglie. Viene rilasciata una tessera di iscrizione. Per tutti gli iscritti è assicurata la preghiera comunitaria delle Monache Passioniste e ogni mese la celebrazione di una santa Messa all'urna di S. Gemma.

Messe Perpetue

- puoi iscrivere te stesso o altra persona singola, viva o defunta (offerta € 15,00);
- puoi iscrivere la tua famiglia o altre persone, per vivi e/o defunti (offerta € 20,00);
- per gli iscritti viene celebrata la S. Messa ogni 1^o venerdì del mese, alle ore 17.30

Amici di S. Gemma (o Pia Unione)

- Gli iscritti si impegneranno a diffondere ed intensificare la devozione a S. Gemma fra il popolo cristiano, ricordando la sua missione in unione a Cristo Crocifisso.
- A pregare con S. Gemma e per mezzo della sua intercessione per la conversione dei peccatori, in unione alla Passione SS.ma di Gesù.
- Per gli iscritti, viene celebrata la S. Messa, ogni 1^o sabato del mese, alle ore 17.30

Per l'invio di corrispondenza e di offerte servirsi del seguente indirizzo:

MONASTERO delle PASSIONISTE

Santuario S. Gemma - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca (LU) Italia;

e-mail: info@santagemma.eu - telefono: 0583 48815 - tramite: C.C.P. n. 202556

oppure tramite bonifico bancario: IBAN: IT 04 O 032 9601 6010 0006 4360 526

IBAN: IT 85 K 05387 13704 000048010612 - BIC BPMOIT22XXX

Chi intende inviare l'offerta tramite bonifico bancario è pregato di comunicare il proprio recapito postale mediante lettera o mail per consentire una risposta.

Santuario di S. Gemma Galgani - Orario di apertura

Apertura quotidiana:

da Lun. a Sab. 6,00 - 12,00 e 15,00 -19,00 - Dom. 7,00 - 12,00 e 15,00 - 19,00

S. Messe giorni feriali: ore 8,00 e 17:30;

Festive: ore 9,00 - 11,00 - 17:30 (nei mesi di luglio e agosto la celebrazione delle 9,00 è sospesa)

Confessioni

Da martedì a sabato: dalle ore 7,30 - 8,00; 9,30 - 12,00; 16,00 - 17,30

Domenica: dalle 8.30 - 11:00; 16:00 - 17:30 (nei mesi di luglio e agosto nel pomeriggio confessioni 17,00 - 17,30; domenica mattina 9,30 - 11,30)

Maddalena Marcucci L'APOSTOLA DELLA SANTITÀ

La monaca passionista che promosse il radioso ideale della santità!
“O Gesù, io vorrei che sopra la mia tomba si potesse scrivere: morta d'amore per Gesù, e che tutti quelli che lo leggeranno si sentano invogliati ad amarti”.

Maria Maddalena
Passionista

PREGHIERA PER OTTENERE DELLE GRAZIE

*Ti ringraziamo, o Padre d'infinita bontà,
per i tanti doni dati a noi, tuoi figli,
e particolarmente per quelli
concessi alla tua serva Maria Maddalena,
maestra sapiente e apostola
della santità con la vita e gli scritti.
Degnati, o Dio, di glorificarla
qui in terra ad esempio
e gioia della Chiesa e di far scendere
per sua intercessione su di noi
(e sulla persona per cui preghiamo)
l'onnipotenza della tua benedizione
e con essa la grazia del soccorso
e la consolazione
di una vita santa.*

